

# Da dove son venuti

dal mensile

# Il Secolo

del 1 dicembre 1917

Gli studiosi della I Guerra Mondiale troveranno interessante la descrizione dei luoghi di Caporetto e forse di più, quella delle battaglie che si svolsero nella zona nei secoli precedenti, narrate evidentemente per evocare una prossima vittoria.

Umberto Maria Milizia



LA CONCA DI TOLMINO

I romani avevano perfetta conoscenza della gran via aperta alle invasioni barbariche, tanto che la chiusero col campo trincerato di Forumjulli (Cividale) e con una serie di difese castellane che partivan dalla Carnia e per il Collio finivano ad Aquileia.

A portar le legioni di contro ai nemici nella regione Gallo-Carnica (Carintia e Carniola) costruirono la Postumia — ad Silanos — la stessa via oggi percorsa dalle orde austro-tesche-bulgare-turche — che, allacciata all'Emilia, passava il Livinza all'a Motta, traversava Codroipo (Quadrivium) e per Cividale e Caporetto varcava le Alpi al Predil.

Il Natisone scorreva allora, come oggi, nella vallata, senonchè Natisone si chiamava anche il tratto dell'Isonzo dalle foci a Caporetto, dove formava lago per gettarsi non già verso Tolmino ma verso Cividale. Dirò più innanzi quale fosse l'Isonzo al tempo dei romani.

La grande via per la quale scesero i Galli, i Longobardi, gli Avari, gli Slavi è dunque quella che si abbassa da Villacco, per Tarvis, pel Passo del Predil, su Plezzo dove imbocca la vallata dell'Isonzo (pei romani Natisone) che scende fino a Saga, piegando da questo punto verso Ca-

poretto con mossa si brusca da formare un angolo retto. Da Saga si stacca la valle angusta ed aspra dell'Uccea, che monta, fra le ultime pendici del Canin e la catena dello Stol, alla Carnia in direzione di Moggio.

Il tratto dell'Isonzo tra Plezzo e Saga è dominata a sinistra dal Polonik — una diramazione del Monte Nero — a destra del Rombon. A Saga la vallata si allarga in un recesso amenissimo fino a Serpenizza, dove incomincia ad infossarsi finchè verso Ternovo (d'Isonzo) la strada, serrata tra il monte a destra e il precipizio del fiume a sinistra, si trova a qualche centinaio di metri dal livello di questo.

Presso Caporetto un torrentello, affluente di destra dell'Isonzo, è cavalcato da un ponte in ferro che gli austriaci fecero saltare nel 1915 e che fu da noi riattato.

Questo tratto di via è dominato, a destra dalla catena dello Stol, a sinistra del Polonnik e dal Velik, pittorescamente nudi e impendenti.

A Caporetto l'Isonzo si stringe in una forra paurosa per poi distendersi placido nella valle deliziosa che ha tutte le caratteristiche dell'antico lago prosciugatosi. E lago fu infatti fino al V secolo quando — al dire di Paolo Diacono, storico ci-



LA VETTA DEL MONTE ROSSO



LA VETTA DEL MONTE NERO

vidalese dei Longobardi — un cataclisma naturale ne ruppe l'argine orientale sì che le acque si immisero nella vallata di Tolmino a fondersi con quelle dell'Idria allora chiamato Isonzo (Sontium).

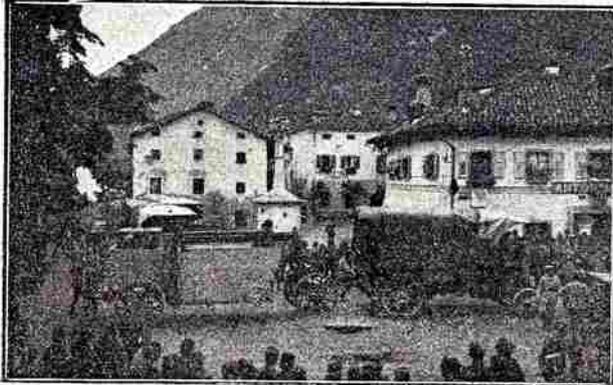
Questo scivolgimento staccò il Natisone dall'Isonzo. Questi continuò a scorrere da Plezzo per Caporetto, Tolmino, Salcano e pianura; quello, assai ridotto di volume, continuò a scorrere verso Cividale nutrito dalle sorgenti del Montemaggiore.

Prima del V Secolo d. C. la valle da Caporetto a Tolmino era dunque asciutta. A Tol-

mino, o meglio a Santa Lucia, sboccava l'Idria (detta Sontium) che, nascendo a oriente della selva di Tarnova, passava per la città di Idria — di cui son famose le miniere di mercurio — toccava Santa Lucia, accogliendo gli affluenti Ovichina, Bacia, Canomliza e Tribussa, passava per Canale, Plava, Salcano, e, — anziché andar, come oggi, al mare, si ingolfava nel Vallone del Carso sprofondandosi nelle viscere della terra ad alimentare, forse, quel Timavo che poi per nove bocche scaturiva presso Duino, «et pelago premit arve sonanti».

Le due valli, quali sono oggi, dell'Isonzo e del Natisone, forman quasi una croce, della quale il braccio sinistro è Saga-Caporetto, il destro Tolmino-Caporetto e l'asse Caporetto-Cividale. Punto d'intersecazione, Caporetto; la testa, circonfusa di doppia aureola il Monte Nero.

La regione è stata teatro, nei secoli, delle più grandiose vicende d'armi. Senza risalire ai Longobardi, il cui re Alboino, al dir di Paolo Diacono, avrebbe mirato cupido l'Italia dal Matejur; o gli avari entrati in Cividale per tradimento di Romilda; o degli slavi battuti dai cividalesi e fermati in Broxas (ora Brischis) donde Borgo Brossana, nella città, mi fermerò all'esercito



CAPORETTO



PANORAMA DEL MONTE ROSSO

d'Italia costituito dalla Repubblica Francese e comandata da Napoleone, contro l'Austria ganglio della reazione antirivoluzionaria europea.

Senza ricordare le campagne del 1805-9-13, che portavano Napoleone a Vienna, ricorderemo quella del 1797 che si svolse quasi per intero nella regione che andiamo illustrando.

Venezia — ahimè! la gloriosa Serenissima — avrebbe potuto trarre dalla guerra del 1797 qualche cosa di meglio che la propria rovina, ma la repubblica era divenuta pacifista e parecchista, onde il Doge Paolo Renier poteva così esprimersi nel Gran Consiglio:

«Non abbiamo forze terrestri nè marittime; non abbiamo alleanza, *viviamo a parte, per accidente* e viviamo colla sola idea della prudenza ed immobilità del nostro governo», l'ideale dei neutralisti d'opposizione; e se Napoleone ebbe nel suo esercito delle gloriose divisioni e dei condottieri italiani illustri, essi furono aggregati all'infuori d'ogni concorso ufficiale degli stati peninsulari. E questi, non decidendosi a parteggiare fra Francia e Austria ebbero alla fine a pagar le spese ai combattenti e a ricadere in servitù. Sorte che spetta sempre alla pusillanimità.

Contro Napoleone stava l'arciduca Carlo (il corso storico è anche nei nomi) il quale aveva adot-

tato il metodo del temporeggiare (Fabio) mentre Napoleone aveva appunto quello di Annibale: rapidi e grandi colpi.

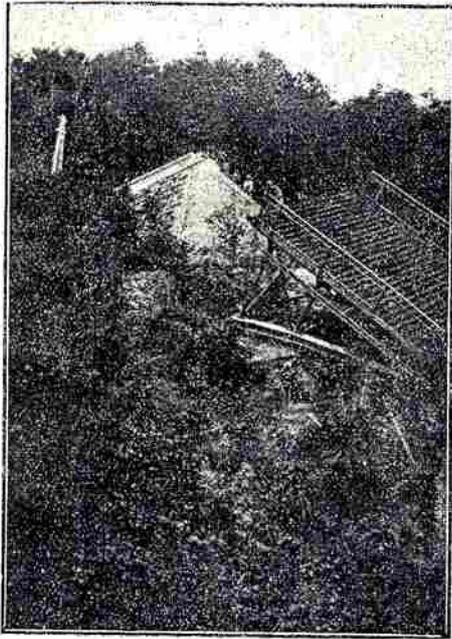
Piano dell'Arciduca: coprirsi fra il Tagliamento e il Piave; fortificare il Tagliamento col grosso dell'esercito; schierare le retroguardie per la Carnia dal Tagliamento a Tarvis, da Tarvis a Caporetto, da Caporetto a Gorizia e Trieste. Via di eventuale ritirata, la Carniola.

Napoleone, da Bassano lancia il suo celebre proclama: «Casa d'Austria, alla fine di questa sesta campagna, sarà costretta ad accettare la pace che noi le accorderemo».

Il 10 marzo 1797 l'ala sinistra dell'esercito — comandata dall'italiano Massena —



L'ISONZO TRA TOLMINO E CAPORETTO



UN PONTE DEL GENIO ITALIANO A CAPORETTO

puntava su Asolo; l'ala destra, comandata da Guiéux avanzava su Treviso.

Il giorno dopo Guiéux è a Treviso, sbaraglia le avanguardie austriache e si porta, pur con gravi perdite, sul Piave. Massena si impadronisce di Feltre.

Bonaparte ordina il passaggio del Piave a Vidor e all'Ospedaletto, a guado. La cavalleria tragitta obliquamente per vincer la corrente; la fanteria, legata con corde attaccate al collo dei cavalli, la segue. Appena passati il fiume si inizia il combattimento. Hohenzollern, comandante il settore, si ritira sul Tagliamento, e intanto Massena da Feltre prendeva Belluno e si spingeva nel Cadore signoreggiando il corso del Piave e separando così l'armata austriaca del Tirolo da quella del Friuli.

A Sacile nuova rotta austriaca. Guiéux occupa Latisana e Pordenone e Napoleone dirige l'esercito — diviso in Tre corpi — Bernadotte, Serurier e Guiéux — a Valvasone per ivi guada il Tagliamento. L'arciduca aveva armata la riva sinistra con palizzate e batterie ma Napoleone, dopo alcune finte, ordinò l'attendamento e il riposo notturno, che ingannò l'arciduca, perchè due ore dopo, destate le truppe, fu ordinato ai francesi il guado e l'assalto generale che si compirono con slancio superbo. I combattimenti che ne seguirono furono frastagliatissimi, e in essi rifulsero la cavalleria guidata da quel Murat che invano Napoleone invocò a Waterloo. Gorissiso, Codroipo, Passo furono le fazioni più importanti. L'Arciduca, per non vedersi tagliata la strada di Tarvis,

ordinò la ritirata generale per Udine e Palmanova, sull'Isonzo.

Ancor oggi sul Tagliamento si vedon le tracce dei tumuli che accolsero i valorosi della giornata 17 marzo 1797.

\*\*\*

Napoleone dà le disposizioni di marcia verso il Friuli per riconquistarlo. Il raffronto è interessante con le operazioni dei giorni nostri.

L'esercito vien diviso in tre corpi: Ala destra (Bernadotte) diretta su Palmanova; centro (Napoleone) su Udine; ala sinistra, Guiéux, sopra San Daniele col compito di collegarsi al corpo di Massena.

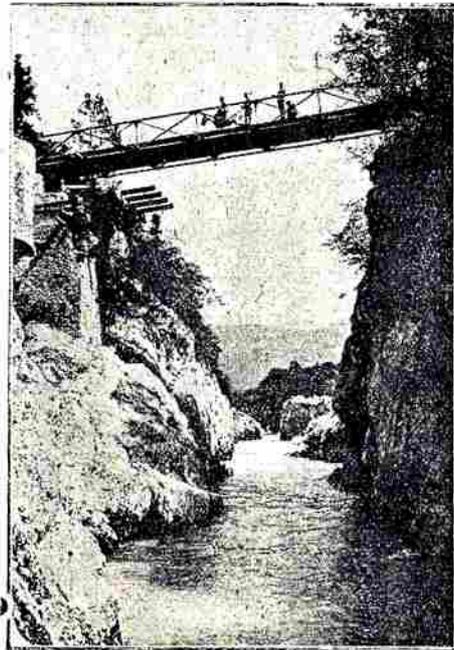
La marcia di Massena aveva seguito la via pedemontana del bellunese, per Spilimbergo, passando il Tagliamento a Pinzano.

L'arciduca Carlo fortifica Gradisca e il Passo della Pontebba (gen. Ochsay) concentra una armata a Tarvis e col resto dell'esercito si ritira verso Lubiana.

Bernadotte investe Gradisca che si arrende; Napoleone passa, sotto il fuoco a guado, l'Isonzo a San Pietro, investe con le artiglierie rapidamente piazzate sul Carso, Gorizia che il 19 marzo capitola con gli onori delle armi.

Da Gorizia Napoleone lancia Bernadotte per il Frigido (Vippacco) nella Carniola, e Dumas, per Monfalcone a Trieste e Fiume.

L'Arciduca, sconcertato, retrocede a guarnire il passo Prewald dove lascia due forti colonne, e — mentre Lubiana resta presidiata da Hohenzollern — si dirige con l'avvan-



SULLA RIVA DELL'ISONZO



PANORAMA DEL MONTE NERO

guardia a Villacco e Tarvis, per scendere da Caporetto (la mossa tedesca odierna) per Cividale e Udine prendendo l'esercito francese del Carso, di fianco. A tal fine fa occupare Plezzo da quattro battaglioni sotto gli ordini di Köblöss e nelle retrovie stende l'esercito tra Villacco, Tarvis, Saituitz e Pontebba.

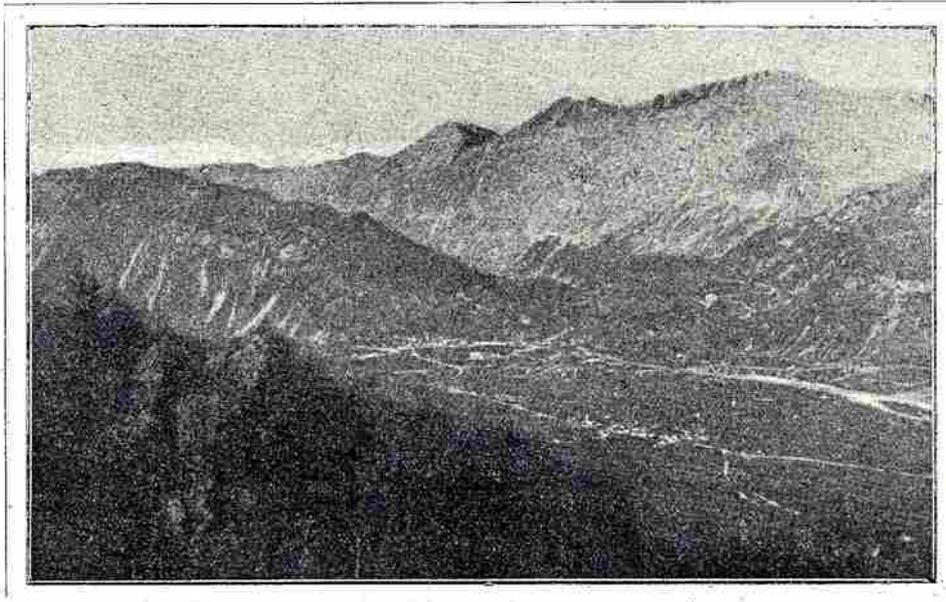
Ma la rapidità e lo slancio dei francesi sventa il piano controffensivo.

Massena in una giornata arriva da Osoppo a Chiusaforte Pontebba fuggendo in micidiali

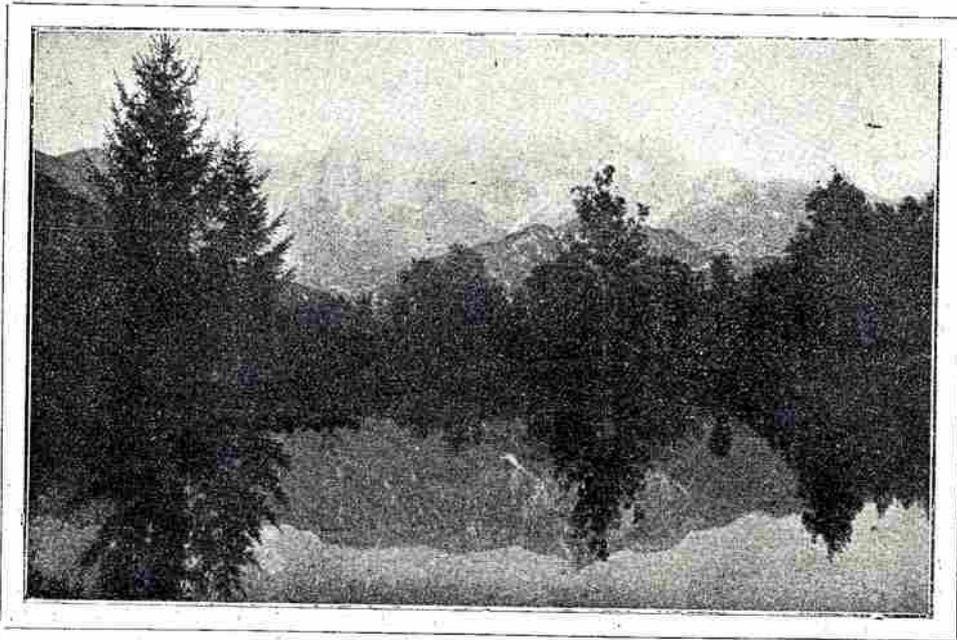
scontri gli austriaci; Guiéux da Cormons per Cividale risale la valle del Natisone per impedire la discesa degli austriaci.

Al Pulfero, gole mirabilmente atte alla difesa, si incontra in una divisione di 200 uomini, avanguardia dell'esercito austriaco. Li attacca con impeto, prende 2 cannoni, 100 prigionieri e fuga per Caporetto i superstiti.

Intanto tutto l'esercito austriaco della Carintia, con le artiglierie, imbocca la strada di Plezzo, ma prevenendolo, Massena, irrompe



LA VALLATA DI PLEZZO COLLA STRETTA DI SAGA



IL LAGHETTO DEL MONTE NERO

dalla Pontebba per Malborghetto e Sainnitz entrando in Tarvis e impadronendosi di tutti i magazzini, tagliava così la ritirata all'invasore.

Nel tempo stesso Guiéux saliva da Caporetto verso Plezzo con tale foga che l'esercito di Otsay, discendente, volse la terga e cercò di riguadagnare Tarvis. Solo quando si vide di fronte, nelle gole di Plezzo, Massena e Guiéux alle spalle, si accorse dell'errore dell'arciduca. L'esercito era in trappola.

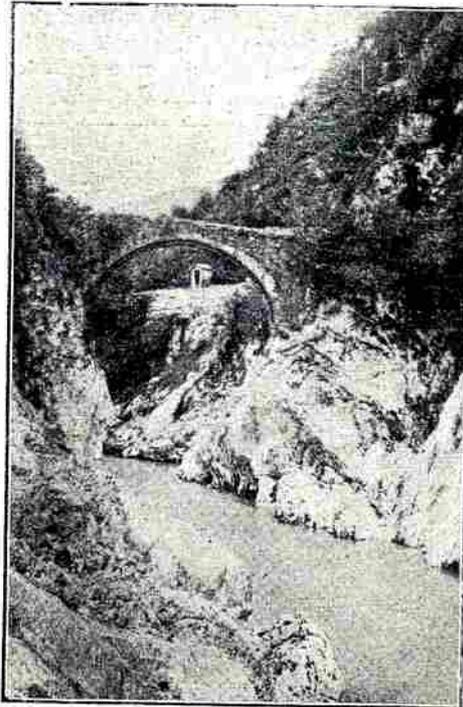
La battaglia di Plezzo fu accanita. Pochi austriaci, col generale, fuggirono pei dirupi verso Wurzen, lasciando sul terreno monti di cadaveri. I prigionieri furono 5000 (numero notevole sull'economia bellica di quei tempi) con 4 generali, 30 cannoni 200 carri e bandiere.

L'arciduca raccoglie a Lubiana nuove forze ingenti, ripiglia l'attacco a Tarvis improvvisamen-

te, e colti i francesi alla sprovvista, reca loro gravi perdite costringendoli alla ritirata verso Villacco. Ma nel tempo stesso il generale austriaco Goutrevil, attaccato da altro corpo francese a Sainnitz, si ritira a sua volta su Tarvis, dove nella notte profonda, fra il ghiaccio e le nevi, infuria il più accanito dei combattimenti. I due eserciti si sminuzzano in un terribile corpo a corpo nel quale i francesi hanno il sopravvento onde rimangono padroni della piazza, fra i bagliori degli incendi che fan rosseggiare le cime nevose.

L'arciduca, costretto a rinunciare ad ogni velleità offensiva nel Veneto, muove a coprir la Carniola, ma Bonaparte intanto marciava già da Gorizia su Vienna. Occupate Lubiana e Friesach, sbaragliato a Neumark l'arciduca, entrava a Leoben vittorioso.

La marcia su Vienna veniva fermata — per immeritata ma consueta



UN ALTRO PONTE DI CAPORETTO

## DA DOVE SON VENUTI

fortuna dell'Austria — dall'iniqua pace di Cambrino.

Le Repubblica di Venezia — premio al suo neutralismo, tanto diverso dalla grandezza antica — scompariva dal novero delle nazioni europee.

\*\*\*

La storia narrerà i particolari dell'invasione dei quattro eserciti alleati per la stretta del Natisone e delle valli minori confluenti a Cividale.

Restava così, asserragliato sul Monte Nero, un pugno d'eroi, da ogni parte investito: dalle vallate del Polonnik, dal Monte Rosso, per il valle dove veniva ferito Leonida Bissolati, dal Merzli, per la sella Cosliak. Ma i valorosi, che lanciarono i piccioni viaggiatori ad annunziare la loro incrollabile resistenza, solo quando venne meno ogni possibilità di soccorso e di rifornimento, dopo combattimenti epici, uscirono con la loro bandiera alla quale furon resi dagli austriaci gli onori militari.

Concentratesi le truppe nemiche a Caporetto,



POSIZIONI DI CANALE E AUZZA DOVE SI COPRI' D'ONORE LA V BRIGATA BERSAGLIERI

Si sa che le due ali nemiche scesero da occidente per Plezzo, — dove incontrarono l'acanita resistenza di Saga — da Oriente per l'Idria e Santa Lucia oltre la quale ad Auzza la V<sup>a</sup> Brigata Bersaglieri (4<sup>o</sup> e 21<sup>o</sup>) fece prodigi — e per Tolmino, congiungendosi a Caporetto; mentre un altro fiotto, montata da Plezzo pel Laghetto (cimitero dei bersaglieri, lasciando a sinistra la vetta del Nero scendeva per Bressenza all'Isonzo.

irrupero per la strada del Natisone su Cividale. Si saprà un giorno come abbiano potuto sfondare le formidabili difese della valle.

Oggi ci è conforto il pensiero che questi stessi luoghi che videro, nei secoli, tanta alterna vicenda di glorie e di sinistri, vedranno ancora una volta rifulgere il valore di un esercito che combatte, per l'integrità e la libertà della patria, *contra barbaros*.

**Guido Podrecca.**

